

EDITORIALE

Studiare il patrimonio, ascoltare le comunità: ricerche e prospettive nel sesto numero di *ArcheoArte*

FABIO PINNA

Università degli Studi di Cagliari

e-mail: fabio.pinna@unica.it

Con questo sesto numero *ArcheoArte* prosegue il proprio percorso editoriale, tornando alla pubblicazione a breve distanza dall'uscita del fascicolo precedente. È un risultato che accogliamo con particolare soddisfazione, perché testimonia la volontà della rivista di garantire continuità al proprio lavoro, pur dentro un quadro di impegni scientifici, didattici e professionali che coinvolge quanti, a diverso titolo, partecipano al processo di selezione, revisione e pubblicazione dei contributi.

L'auspicio è che questo ritmo possa essere mantenuto anche nel prossimo futuro, così da offrire con maggiore regolarità uno spazio di pubblicazione e confronto a ricerche originali, spesso maturate in contesti territoriali specifici, ma capaci di porre questioni di interesse più ampio. *ArcheoArte* intende continuare a essere una sede aperta a contributi che attraversano archeologia, storia dell'arte, tutela, valorizzazione e studi sul patrimonio culturale, mettendo in dialogo approcci disciplinari diversi e differenti scale di osservazione.

Il presente fascicolo raccoglie sette contributi che, pur nella varietà dei temi affrontati, trovano un punto di convergenza nella riflessione sul rapporto tra patrimonio culturale, comunità, percezione e pratiche di conoscenza. Una parte significativa del numero è dedicata all'analisi della percezione del patrimonio, un ambito di ricerca che, nell'ultimo decennio, ha trovato all'Università di Cagliari uno spazio sempre più rilevante, intrecciando archeologia pubblica, didattica, indagini territoriali e sperimentazioni partecipative.

Il contributo di Meloni, dedicato al territorio di Orgosolo (NU), apre il volume affrontando il rapporto tra la comunità locale e un patrimonio archeologico ricco ma spesso meno noto rispetto ad altri elementi identitari del paese. Attraverso un questionario rivolto soprattutto a residenti e nativi di Orgosolo, il lavoro mette in luce criticità legate alla conoscenza, alla percezione e alla tutela delle testimonianze archeologiche, evidenziando quanto la conservazione del patrimonio dipenda anche dal grado di consapevolezza della comunità che lo abita.

Il saggio di Giorri e Demuru si concentra invece sull'area di Sanluri (CA), attraverso un'indagine avviata tra il 2022 e il 2023. Il contributo affronta il tema della distanza tra narrazione del territorio e percezione degli abitanti, richiamando l'attenzione sui rischi di rappresentazioni costruite più in funzione dell'attrattività turistica che della reale esperienza dei luoghi. Di particolare interesse è anche l'origine dell'iniziativa, nata da una sollecitazione studentesca, che ha inteso trasferire nel proprio territorio strumenti e competenze maturati nel percorso formativo.

Il contributo di Fadda riporta la riflessione nel contesto urbano di Cagliari, analizzando la percezione del patrimonio archeologico post-classico nel quartiere della Marina. A partire da una ricerca svolta tra il 2018 e il 2019 nell'ambito del progetto *Know the sea to live de sea*, l'autore riprende dati quantitativi e qualitativi alla luce delle trasformazioni più recenti della città e del dibattito sull'archeologia pubblica, offrendo un quadro aggiornato del rapporto tra comunità, stratificazioni storiche e patrimonio urbano.

Sempre a Cagliari si colloca il contributo di Porceddu, dedicato al quartiere di Sant'Avendrace. L'indagine evidenzia come un'area ricca di testimonianze archeologiche, ma profondamente trasformata dall'espansione edilizia e dalla carenza di spazi pubblici di aggregazione, risulti spesso percepita come separata dal proprio patrimonio. Dai dati raccolti emerge la necessità di ricostruire un rapporto più diretto tra cittadini e beni culturali, attraverso strategie più efficaci di comunicazione, coinvolgimento e valorizzazione.

Il rapporto tra formazione universitaria, comunità e patrimonio è al centro anche del contributo firmato da Mameli insieme a chi scrive, dedicato a un'esperienza svolta a partire dal 2024 nell'ambito del laboratorio di Etica e deontologia professionale dei beni culturali dell'ateneo cagliaritano. Il caso studio del quartiere cagliaritano di Sant'Elia ha permesso di sperimentare un percorso didattico orientato al dialogo con le comunità locali e alla costruzione condivisa della conoscenza, con l'obiettivo di formare futuri professionisti capaci di operare come mediatori tra ricerca, istituzioni e società.

In questo quadro, il contributo di Scano introduce un diverso ma complementare punto di osservazione. L'analisi della statua lignea dell'Annunciazione conservata nella chiesa di Santa Maria Assunta di Oristano affronta questioni attributive, storico-artistiche e conservative, soffermandosi sulla storia materiale dell'opera, sui restauri e sulle trasformazioni che ne hanno condizionato la leggibilità. Il saggio è un utile promemoria su come

ogni riflessione sul patrimonio debba fondarsi anche sulla conoscenza puntuale dei manufatti, della loro storia critica e delle condizioni necessarie alla loro conservazione.

Chiude il volume il contributo di Sotgiu, dedicato alla penisola del Sinis e alla comunità di Cabras. In un territorio segnato da una forte stratificazione culturale e naturale e da una crescente visibilità turistica, l'indagine analizza la percezione locale del patrimonio e le trasformazioni prodotte dalle politiche di valorizzazione. Il caso del Sinis permette così di riflettere sul rapporto tra sviluppo, tutela e comunità, evidenziando la necessità di accompagnare i processi di promozione territoriale con strumenti di ascolto e partecipazione.

Nel loro insieme, i contributi di questo sesto numero restituiscono un quadro articolato del patrimonio culturale come campo di relazioni: tra ricerca e società, tra conservazione e valorizzazione, tra memoria dei luoghi e percezione contemporanea. Accanto ai casi dedicati alla partecipazione e alla percezione comunitaria, il volume accoglie anche studi più specificamente storico-artistici e conservativi, confermando la vocazione interdisciplinare di *ArcheoArte* e la sua apertura a prospettive diverse ma tra loro dialoganti.

Consegniamo dunque ai lettori questo nuovo fascicolo con l'intenzione di proseguire lungo una traiettoria di continuità, qualità scientifica e apertura. Le ricerche qui raccolte mostrano quanto sia importante offrire uno spazio editoriale a studi che, pur partendo da contesti puntuali, contribuiscono ad arricchire il dibattito sul patrimonio culturale, sulle sue forme di conoscenza e sulle responsabilità condivise che esso comporta. È da queste premesse che guardiamo al prossimo numero, con l'auspicio che *ArcheoArte* possa continuare a essere un luogo riconoscibile di confronto per studiosi, professionisti e lettori interessati all'archeologia, alla storia dell'arte e ai beni culturali.